

FABIAN FISTIL, *Italiani a Brunico. Alle origini di un percorso*, Mimesis, Milano-Udine 2017, pp. 188.

*Hervé Cavallera*

Il volume, voluto dal vicesindaco della città, Renato Stancher, come Fistil spiega nella Premessa, «intende indagare le origini e lo sviluppo della comunità italiana della città di Brunico (p. 11). Brunico (Bruneck in tedesco), in Altro Adige, è al centro della Val Pusterla e oltre l'80% della popolazione è di lingua tedesca. Di qui l'opportunità, come precisa nella Presentazione Nicoletta Cusano, di ricostruire le origini dell'insediamento italiano. Spiega ancora Fistil: «la presenza degli italiani a Brunico prima della Grande guerra, oltre ad essere limitata a qualche decina di persone, s'inquadrava nell'ambito degli spostamenti di popolazione all'interno della stessa regione, essendo la maggior parte di essi cittadini austriaci del Trentino e, in misura minore, cittadini del Regno d'Italia trasferitisi dal Cadore e dal Comelico» (p. 22). Si tratta una storia sostanzialmente mai scritta, che riconsidera anche le attività lavorative del tempo. L'insediamento italiano corrisponde, di fatto, a Brunico a due fasi: inizialmente durante il periodo fascista e successivamente fra il dopoguerra e gli anni '60.

Per ricostruire il periodo più lontano, Fistil è ricorso all'uso delle fonti orali, ossia ha intervistato persone nate tra il 1920 e il 1940. Ne è venuta fuori una interessante ricostruzione, peraltro arricchita da numerose illustrazioni, di una storia apparentemente minore. È infatti importante ricostruire, a un secolo dalla fine della prima guerra mondiale, la storia italiani nel *Sud Tirolo*. Una storia che è fatta di convivenze e di conflitti, di diversificazioni lavorative oltre che linguistiche. Una storia entro cui cresce, *si forma* una comunità. Come ricorda Giorgio Marcati (classe 1923), «i primi italiani che frequentavano la zona venivano dal Cadore, e lavoravano come muratori o come segantini. [...] Poi con il fascismo tutti gli impiegati diventarono italiani» (p. 58). E Giovanna Pandini (classe 1928): durante il

Ventennio si svolgeva il sabato fascista, ed era vita dura per me, abitando a Teodone senza la macchina. La mattina andavamo a scuola e il pomeriggio dovevamo andare alla casa della GIL, dove c'era il campo sportivo. Si faceva o pittura o cucito o ginnastica, a seconda della preferenza» (p. 97). In tal modo emerge il passato nella sua integralità, con tutte le sue sfaccettature.

Il valore, dunque, di un volume come questo di Fistil, è complesso. In primo luogo è quello di recuperare un'identità, la quale, nella fattispecie, appare dall'intrecciarsi di culture, di lingue, di tradizioni, di lavori. Un intreccio scandito dal ritmo della politica, della guerra, ma che diventa poi un ritrovarsi. In questo senso la narrazione storica ha un intrinseco significato educativo che non è possibile trascurare.

In secondo luogo, vi è un apporto importante alla conoscenza di un preciso contesto geo-politico, non in funzione di una contrapposizione, ma di una sovrapposizione di contributi che formano appunto una realtà specifica.

L'ascolto e la illustrazione dell'ambiente consentono – ed è il terzo luogo – la conservazione di elementi che altrimenti andrebbero perduti, come va di solito perduta quella che giudichiamo la quotidianità, visto che si tende a conservare ciò che ha un peso consistente. Ma nel quotidiano si spende la maggior parte della nostra esistenza e anche questo va conservato nel suo significato migliore. Ricorda Anna Maria Andreatta (classe 1936): «la scuola che ho frequentato era all'epoca l'unica scuola, insieme a quella delle Orsoline. Con la popolazione tedesca non avevamo contatti, o avevamo pochi contatti, perché qui dove abitavamo parlavano tutti italiano. Era un periodo in cui loro si dovevano adattare a noi. Quando andavo alle elementari le ragazze tedesche dovevano venire alla scuola italiana insieme a noi, e alcune erano anche più grandi di me. Però è vero che il nostro ambiente dei ferrovieri era un ambiente chiuso, eravamo tutti italiani e di conseguenza con la popolazione tedesca non avevamo più di tanto contatti»

(p.122). Sono pagine di storia che ricordano non spente, distinzioni non superate.

Ha ragione Fistil quando annota: «è emerso come il passato sia stato per entrambi i gruppi divisivo e doloroso, ma proprio da queste profonde lacerazioni sia scaturito lo spirito di collaborazione alla base del virtuoso sviluppo vissuto dalla cittadina negli ultimi decenni. Non si vuole con questo negare che il processo di convivenza prosegua tutt'oggi con i suoi momenti di difficoltà e maggior tensione, così come pare scontato sostenere che la prospettiva presente e futura debba procedere all'insegna del plurilinguismo, ma in fondo è propria della dialettica fra le diverse anime di una comunità che emerge la propria specificità e la propria ricchezza» (p. 38). Sarebbe pertanto auspicabile, soprattutto per le zone di confine ove convivono retaggi e tradizioni differenti, che si promuovesse la pubblicazione di libri del genere, i quali costituiscono non solo un modo di conoscersi meglio, ma che consentono, proprio attraverso il processo di conoscenza, un maggiore reciproco rispetto e al tempo stesso una maggiore sollecitazione alla coesione, in quanto, come aveva già detto Aristotele, l'uomo è sempre un animale sociale e sull'aspetto della convivenza deve insistere l'educazione; una convivenza però all'interno di regole da tutti rispettate e non nella confusione di una globalizzazione che voglia significare solo stare accanto. La storia di Brunico a partire dal secolo scorso è quella di una comunità che ha saputo rimanere tale pur differenziandosi o nel permanere delle differenze in quanto unificata dal rispetto di leggi, di regole, del cooperare attraverso il lavoro, il quale, insieme al diritto, è appunto un elemento unificante.